

PRESENTAZIONE

*Tramandare la memoria, tra la fantasia dei bambini di oggi
e l'esperienza dei bambini di ieri*

A volte nella vita ci si imbatte in storie che ben potrebbero costituire la sceneggiatura di un film. In qualità di Assessore delle Politiche dell'Infanzia e della Famiglia, al Comune di Roma, in questi dieci anni, ho avuto l'opportunità di entrare in contatto con decine di associazioni, realtà differenti, conoscere decine di personaggi, e acquisire importanti informazioni, apprendere centinaia di vicende, stringere le mani per congratularmi talora con docenti, professori, clinici, genitori, artisti, intellettuali, e soprattutto con i bambini e le nostre generazioni di domani.

Come medico, come genitore e madre di tre figli, come amministratore di un grande ente locale, titolare di un assessorato tra i pochi esistenti in Italia, volto a concentrare le proprie energie e le proprie attività in favore di una società più vivibile e a misura di bambino e per le famiglie, ho cercato nel mio ufficio di rinvenire le soluzioni ai problemi contingenti emersi e preesistenti, di proporre talora piccole ma significative riforme, di promuovere e sensibilizzare la popolazione su alcune delle grandi questioni irrisolte nel nostro paese e nella nostra Capitale, su materie e temi assai lontani.

Il nostro sguardo è spesso rivolto al futuro, ai piccoli di oggi, ai grandi adulti di domani.

Ma il caso e la curiosità hanno voluto che nel Novembre 2004, venni a conoscenza di una storia straordinaria, di rara intensità, che ha legato diverse generazioni, almeno quattro, in un disegno educativo pedagogico con protagonisti i bambini di ieri e di oggi.

L'Italia fascista era un altro paese. La sua Capitale e la sua popolazione contadina, inurbata, ancora poco evoluta socialmente e culturalmente era certo anni luce lontana dalla Roma attuale, democratica, tollerante, multi-etnica, colorata dalle tinte delle diverse religioni.

Eppure questa stessa città, queste stesse mura di antichi edifici rinascimentali, settecenteschi, ed umbertini, hanno visto e fissato in istantanee tragici momenti, e vissuto solo 66 anni fa la vergogna delle leggi razziali.

La discriminazione e l'esclusione di una parte di popolazione da qualunque attività e da qualsiasi lavoro, ha segnato per 5 anni e più, la vita di centinaia di famiglie ebraiche italiane, quelle stesse che avevano servito la Patria e contribuito all'edificazione della nazione, con un tributo di sangue e di vittime, alcune anche decorate al valore militare, al nostro Risorgimento e alla Prima Guerra Mondiale.

Pensate cosa possa essere accaduto nelle scuole di ogni grado. La scomparsa

improvvisa, da quel Novembre 1938, di migliaia di studenti dalle aule, la sofferenza del forzato distacco dagli amichetti dai compagni di giochi d'infanzia.

E qui a Roma, nella Scuola Umberto I, fu creata una sezione ebraica, all'inizio di razza ebraica era scritto...distaccata, pomeridiana, per i piccoli appartenenti alla Comunità esclusi dalle lezioni normali mattutine.

Fu un'iniziativa eccezionale che cementò il coraggio di pochi contro l'indifferenza dei molti.

L'aver ritrovato negli archivi della scuola 66 anni dopo l'elenco degli alunni che frequentarono dal '38 al '43 l'Umberto I, ha spinto la Maestra Barborini, gli insegnanti e i dirigenti scolastici attuali, a ritrovare e a ricucire quello strappo, curare quella ferita ancora aperta per oltre cento bambini di quel tempo.

Così ha preso origine il progetto *"Ora, mai più. Le leggi razziali spiegate ai bambini"* che ho entusiasticamente sposato subito, rendendomi conto del contributo fondamentale di memoria e di legame tra generazioni lontane, unite dal filo dei ricordi, dell'esperienza vissuta, dai sentimenti e dalla necessità di trasmettere i valori della tolleranza e del rispetto dell'altro.

Di quegli oltre cento e più bambini del '38, ne sono stati ritrovati una settantina. Settanta splendidi settantenni d'oggi, che hanno avuto la fortuna di rincontrare la propria maestra, ebrea anche lei, che li accudì e trasmise per alcuni di loro quella serenità, e quel calore indispensabili in quei giorni difficili.

E commovente è stato l'abbraccio, tra chi è tornato dalla Svizzera, o dal Canada, apposta per questa occasione unica, dopo aver vissuto l'abisso del campo di sterminio di Auschwitz, come il signor Enzo Camerino, e denso di emozione è stato scovare nello sguardo della signora Wanda Supino Mortera, quella saggezza, quella lucidità dall'alto dei suoi 93 anni nell'accogliere tutti quei "ragazzi" come fossero stati suoi figli.

Sono stata testimone di questa pagina di storia senza eguali e ringrazio Daniel Della Seta, gli organizzatori e i promotori dell'associazione degli ex-alunni oggi costituitasi, per avermi interessato di un vero e proprio evento.

Il lavoro portato avanti in questi anni scolastici, dagli studenti della scuola, oggi Istituto comprensivo Cassiodoro, con la mostra, le ricerche, le testimonianze dirette in aula, i laboratori di ricerca teatrale e musicale, guidati dalla preziosa regia del corpo insegnante rappresenta il contributo di eredità fondamentale per la scuola e questi protagonisti.

Auspico che il lavoro grafico dei bambini delle elementari e il contributo creativo dei ragazzi della Scuola Media Camozzi, possano costituire, arricchito dalle cronache, dagli scritti, dai documenti originali miracolosamente conservati dai testimoni di quei giorni, dai ricordi indelebili trascritti con emozione e intensità, uno strumento utile di memoria e comprensione della storia, in una forma nuova di facile comprensione, che associa il fumetto alla narrazione, l'uno frutto dell'ispirata fantasia dei bambini di oggi, l'altro frutto, purtroppo, della realtà vissuta sulla propria pelle dai bambini di ieri.

Mi rallegro della pubblicazione, e auguro, quindi, che questo volume dai preziosi contenuti, unico per la qualità dei suoi autori e per i reperti iconografici passati e presenti, sia letto e conservato da bambini e adulti, indicato come supporto e testimonianza, utile a tutti i bambini e gli adolescenti di oggi e di domani, per spiegare la verità di ciò che ci fa considerare a ragione, gli anni compresi tra il 1938 e il 1945, come il periodo più buio del XX secolo e l'oblio dell'uomo sull'uomo.

PAMELA PANTANO
*Assessore alle Politiche di Promozione
dell'Infanzia della Famiglia
Comune di Roma*

UNA PRESA DI COSCIENZA, UN IMPEGNO COLLETTIVO

Quello di cui ci stiamo occupando, con questo prezioso libro, è certo una piccola goccia nella grande tragedia dell'Olocausto o meglio della *Shoah*. E diciamo subito che preferiamo utilizzare proprio quest'ultimo termine per definire il genocidio, il massacro sistematico degli ebrei, in base a un preciso mostruoso progetto del Terzo Reich.

Quella che venne definita “*soluzione finale*” dalla dottrina di Adolf Hitler comportò la uccisione di 5-6 milioni di ebrei. La cifra esatta non si è mai saputa ed è molto difficile stabilirla. Ma tutti gli studiosi concordano su questo dato. Lo sottolineo, anche se sembrerebbe scontato perché spesso mi capita ancora di sentire ascoltatori che contestano queste cifre chiedendo prove documentate, che sono impossibili.

Ancora oggi, osserva lo storico del nazismo Walter Laqueur, le autorità tedesche non sanno quanti civili e militari siano morti nel corso del secondo conflitto mondiale perché gli archivi furono distrutti nella seconda parte della guerra; non è noto neppure quale sia il preciso numero delle vittime dei bombardamenti alleati di Dresda del 1945.

Le incertezze, infatti, riguardano i vinti, ma anche i vincitori. Comunque, le principali divergenze tra gli studiosi non sono sul numero delle vittime, ma sulle interpretazioni: i nazisti uccisero gli ebrei per motivi ideologici, oppure per procurarsi manodopera per la colonizzazione dell'Europa dell'Est?

In quale giorno Hitler prese la decisione per “*la soluzione finale*”? Su questi interrogativi e su altri collegati, ancora oggi, dopo oltre 60 anni dalla Shoah, si discute ancora fra gli storici, e la letteratura sul più mostruoso genocidio del '900 si arricchisce ogni anno di nuovi studi, ricerche, saggi e testimonianze. A quella cifra (circa 6 milioni di vittime) ci si è avvicinati con stime molto attendibili fatte da numerosi studiosi e centri di ricerca.

Del resto, presso l'Istituto della memoria di *Yad Vashem*, sul *Monte Herzl*, a Gerusalemme, vi è un'intera biblioteca con le schede di oltre tre milioni di vittime nei lager nazisti: un lavoro di ricerca gigantesco che è durato oltre mezzo secolo realizzato da studiosi di numerosi paesi.

Perché preferiamo *Shoah* ad Olocausto perché quest'ultimo termine evoca un antico sacrificio religioso, attuato generalmente con il fuoco. Ed è evidente che qualunque sia stata la ragione dello sterminio di massa degli ebrei, (ma anche degli zingari Rom, degli omosessuali, dei prigionieri di guerra, degli oppositori politici, ecc.) non si è trattato di un sacrificio.

Ci sembra molto più appropriato la parola ebraica di *Shoah*, che si può tradurre con “tempesta”, “bufera”, “catastrofe”, “cataclisma”: termini molto vicini al genocidio attuato dai nazisti. Un prezioso piccolo libro della studiosa di ebraismo Anna-Vera Sullam Calimani, *I nomi dello sterminio*, Einaudi, spiega la differenza tra

i due termini, motivando che al massacro di quasi sei milioni di esseri umani va attribuita una denominazione che lo identifichi rispetto agli altri genocidi della storia. Aggiunge la studiosa: *“la difficoltà di dare un nome alla distruzione degli ebrei riflette le difficoltà di rappresentare questa orribile realtà, senza banalizzarla, mistificarla o, peggio, negarla”*.

E sono proprio i negazionisti a rinascere, non solo in Germania, Austria, Iran e Paesi Arabi, ma, purtroppo, anche in Italia, quando la cultura della memoria non viene sufficientemente alimentata da ricerche, studi e testimonianze, e quando non si fa un'adeguata informazione con i media, in tutte le sedi di formazione sociale e culturale.

Ecco perché libri come questo sono molto importanti: costituiscono un contributo alla conoscenza, alla diffusione della memoria, delle testimonianze, della riflessione innanzitutto nelle scuole e, in generale, nel paese. E' raro un impegno collettivo di ex studenti di una scuola (una parte di coloro che sono stati vittime e perseguitati da leggi razziali), insieme agli studenti di oggi per “costruire” insieme una pubblicazione che serva a ricordare la vergogna di leggi promulgate dal regime fascista, con l'avallo del re Vittorio Emanuele.

I cittadini di “razza ebraica” che vivevano nel nostro paese erano 51.100, dei quali 41.300 di cittadinanza italiana, poco meno del 1 per mille dell'intera popolazione italiana.

Secondo uno studioso di leggi razziali, Michele Sarfatti, le scuole e il pubblico impiego vennero presi di mira dal regime. Ma anche i settori dell'impiego privato subirono epurazioni molto pesanti. Gli ebrei. (studenti, insegnanti e impiegati), furono allontanati in gran numero dalle aule scolastiche di ogni ordine e grado: 96 docenti universitari (il 7% dell'intera categoria), furono estromessi dagli atenei. La stessa sorte subirono almeno 100 maestri elementari, 279 presidi e professori delle medie, oltre a 133 aiuti e assistenti, nonché qualche centinaio di aiuti e lettori. Non solo, ma per 114 autori di testi scolastici l'alternativa fu di cambiare mestiere o di fuggire all'estero; vennero cancellate, inoltre, 200 libere docenze, mentre un alto numero di impiegati venne licenziato.

A tutto questo si aggiunge l'espulsione degli intellettuali ebrei da tutte le accademie e società scientifiche e culturali (vennero cacciati almeno 672 membri italiani e 54 stranieri classificati di “razza ebraica”). Ma la persecuzione si estese agli autori e alla diffusione delle loro opere nelle librerie e dalle biblioteche e non solo per libri riservati ai giovani e alle scuole. Nell'elenco degli autori sgraditi del 1942 si contano 893 nomi, costituiti in gran parte da scrittori ebrei. Furono milioni le copie dei libri sequestrati e mandati al macero. Certo, niente a che vedere con i roghi di volumi che si realizzeranno nelle città tedesche ad opera della Gestapo e dalle SS, ma ci siamo avvicinati moltissimo a quegli episodi barbarici.

Di tutto questo si trova ampia traccia in *Ora mai più - Le leggi razziali spiegate ai bambini*, un libro collettivo, non solo di memoria, ma di riflessioni e soprattutto un affresco su una delle pagine più vergognose della storia del Novecento, quella delle leggi razziali che precedettero, accompagnarono, misure più criminali: la deportazione di centinaia di famiglie di identità ebraica dal nostro paese. Con

donne, anziani e bambini prelevati nelle scuole e nelle case, condotti nelle stazioni dove li attendevano treni merci, con i vagoni piombati, diretti ad Auschwitz e in altri lager nazisti. Fra i bambini rastrellati vi erano nomi molto noti e diffusi, come Piperno, Terracina, Levi, Della Seta...

In un recente, bellissimo libro (*La parola ebreo*, Einaudi), Rosetta Loy scrive:
“Anche la signora Della Seta è ebrea. Abita accanto a noi: è vecchia, così almeno sembra a me. Quando sono malata viene a trovarmi, io ho la febbre e il mio corpo scompare nel grande letto matrimoniale in camera della mamma. La signora Della Seta ha i capelli grigi raccolti in una retina. Mi porta un regalo. E' un cestino rivestito di raso azzurro dove un bambolotto di celluloido è tenuto fermo da elastici cuciti alla fodera, un altro elastico tiene fermo un minuscolo biberon con la punta rossa. Mi sembra un regalo bellissimo :appuntati ci sono anche delle mutandine e un golfino. Adoro la signora Della Seta, anche se è ebrea”.

Non sappiamo se la signora Della Seta sia la madre di Maurizio Della Seta, ex alunno della Scuola elementare Umberto I, (oggi presidente dell'Associazione ex-alunni della stessa scuola). Non sappiamo se quella signora descritta da Rosetta Loy sia la nonna di Daniel, l'ideatore di questa pubblicazione. Se non lo è avrebbe potuto esserlo. Quel nome ha comunque un significato simbolico: un nome, fra i tanti, fortemente radicato in Italia, di identità ebraica e che ritroviamo nelle scuole e nelle università. Come quei tanti cognomi di giovani e meno giovani espulsi dalle aule scolastiche nel 1938 a causa delle leggi razziali decise dal nazismo e dalla dittatura di Mussolini.

Questo libro, dunque, rappresenta il simbolo di un impegno collettivo, una testimonianza di un gruppo eterogeneo, col proposito dichiarato di promuovere informazioni e riflessioni, dentro e fuori il mondo della scuola. Tutto questo perché certi orrori non si ripetano. “Mai più”, continuiamo a ripetere, cercando così di sconfiggere i virus dell'antisemitismo, della violenza, del razzismo, purtroppo sempre presenti nell'uomo. I misfatti del Novecento, in termini di genocidi, massacri sistematici, di “pulizie etniche” e violenze di ogni tipo in ogni parte del mondo, ci dovrebbe far gettare la spugna. E, invece, iniziative, come questa, contribuiscono a farci sperare che le cose possano cambiare.

E' necessario dunque andare avanti perché la cultura della tutela dei diritti umani cresca, a cominciare dalle scuole, coinvolgendo tutti, studenti, insegnanti. E poi le famiglie e i media. Noi ci crediamo e questo prezioso e stimolante libro conferma che siamo sulla strada giusta.

ALDO FORBICE
*Giornalista Rai,
conduttore di “Zapping” su Radiol*